



8° Concerto

Sabato 20 gennaio 2018· ore 21

Duomo

(Via Torino)

Annamaria Turicchi

soprano

Francesco Cavaliere

pianoforte

Andrea Zirio

voce recitante



UN PALCO ALL'OPERA

Giacomo Puccini
(1858-1924)

Francesco Cavaliere
(1968)

Giuseppe Verdi
(1813-1901)

Vincenzo Bellini
(1801-35)

Francesco Paolo Tosti
(1846-1916)

O mio babbino caro
dall'opera *Gianni Schicchi*

Mi chiamano Mimi
dall'opera *La Bohème*

Un bel di vedremo
dall'opera *Madama Butterfly*

Vissi d'arte
dall'opera *Tosca*

Reminescenze pucciniane
per pianoforte solo

Tacea la notte placida
dall'opera *Il Trovatore*

Addio del passato
dall'opera *La Traviata*

Nel di della vittoria
dall'opera *Macbeth*

Valzer

Malinconia ninfa gentile

Ideale

L'ultima canzone



Note al programma

O MIO BABBINO CARO

O mio babbino caro è un'aria dell'opera Gianni Schicchi (1918) di Giacomo Puccini, su libretto di Giovacchino Forzano (1883-1970). La canta il personaggio di Lauretta, rivolgendosi al padre Gianni Schicchi, quando lo scontro tra questi e la famiglia Donati giunge a un punto tale da mettere a rischio la sua storia d'amore con Rinuccio Donati.

*O mio babbino caro,
Mi piace è bello, bello;
Vo' andare in Porta Rossa
a comperar l'anello!
Sì, sì, ci voglio andare!
E se l'amassi indarno,
andrei sul Ponte Vecchio,
ma per buttarmi in Arno!
Mi struggo e mi tormento!
O Dio, vorrei morir!
Babbo, pietà, pietà!...
Babbo, pietà, pietà!*





MI CHIAMANO MIMI

La Bohème è un'opera in quattro quadri di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa (1847-1906) e Luigi Illica (1857-1919). Ispirato al romanzo di Henri Murger (1822-61) *Scènes de la vie de bohème*, il libretto ebbe una gestazione abbastanza laboriosa, per la difficoltà di adattare le situazioni e i personaggi del testo originario ai rigidi schemi e all'intelaiatura di un'opera musicale. L'orchestrazione della partitura procedette invece speditamente e fu completata una sera di fine novembre del 1895. Meno di due mesi dopo, il 1° febbraio 1896, *La Bohème* fu rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino diretta dal ventinovenne Arturo Toscanini (1867-1957), con buon successo di pubblico, mentre la critica ufficiale, dimostratasi all'inizio piuttosto ostile, dovette presto allinearsi ai generali consensi.

*Mi chiamano Mimi ma il mio nome è Lucia.
La storia mia è breve a tela e a seta ricamo in casa e fuori
son tranquilla e lieta ed mio svago far gigli e rose
mi piaccion quelle cose che han sì dolci e malia
che parlano d'amor, di primavera,
che parlano di sogni e di chimere, quelle cose che han nome poesia.
Mi chiamano Mimi il perché non so
sola mi fò il pranzo da me stessa non vado sempre a messa
ma prego assai il Signor,
vivo sola soletta là in una bianca cameretta guardo sui tetti e in cielo.
Ma quando vien lo sgelo il primo sole è mio,
il primo bacio dell'aprile è mio...il primo sole è mio.
Germoglia in un vaso una rosa foglia a foglia la spio,
così gentil il profumo di fiore, ma i fior che io faccio ahimè,
i fior che io faccio ahimè, non hanno odore.
Altro di me non le saprei narrare
sono la sua vicina che la viene fuori d'ora a importunare.*



UN BEL DI VEDREMO

Cio-Cio-San (Butterfly), rivolgendosi alla cameriera Suzuki, immagina il giorno felice in cui Pinkerton, il suo sposo americano, farà ritorno a casa. *Un bel di vedremo* è un'aria-racconto anomala, in quanto gli eventi narrati non appartengono al passato, bensì sono la proiezione del desiderio del personaggio narrante. Drammaticamente costituisce il punto culminante di un'estesa scena a due tra la protagonista dell'opera e Suzuki, durante la quale Cio-Cio-San si sforza di illudere la cameriera e se stessa che il marito, partito per gli Stati Uniti tre anni prima, tornerà da lei. I versi di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa non presentano la regolarità tradizionalmente legata alla forma chiusa dell'aria. Sono versi endecasillabi, settenari e quinari liberamente alternati e in parte legati dalla rima.

*Un bel dì, vedremo
levarsi un fil di fumo
sull'estremo confin del mare.
E poi la nave appare
Poi la nave bianca.
Entra nel porto, romba il suo saluto.
Vedi? È venuto!
Io non gli scendo incontro, io no. Mi metto
là sul ciglio del colle e aspetto, aspetto
gran tempo e non mi pesa
la lunga attesa.
E... uscito dalla folla cittadina
un uomo, un picciol punto
s'avvia per la collina.
Chi sarà? Chi sarà?
E come sarà giunto
che dirà? che dirà?
Chiamerà Butterfly dalla lontana.
Io senza dar risposta
me ne starò nascosta
un pò per celia, un pò per non morire
al primo incontro, ed egli alquanto in pena
chiamerà, chiamerà:
«Piccina – mogliettina
olezzo di verbena»
i nomi che mi dava al suo venire.
(a Suzuki)
Tutto questo avverrà, te lo prometto.
Tienti la tua paura. – Io con sicura
fede lo aspetto.*



VISSI D'ARTE

Vissi d'arte è un'aria per soprano del secondo atto dell'opera *Tosca* di Giacomo Puccini. Il brano si inserisce in coda al dialogo tra la cantante Floria Tosca e il Barone Scarpia, quando questi ricatta la donna chiedendole di concedersi a lui in cambio della liberazione del suo amato, il pittore Mario Cavaradossi, condannato a morte. L'aria rappresenta una sorta di "a parte" all'interno del movimentato decorso degli eventi rappresentati, una parentesi di riflessione intima in cui la protagonista del dramma pucciniano, incredula dinnanzi alla propria sventurata storia d'amore, si rivolge direttamente a Dio, con un tono sì supplichevole, ma che cela anche una nota di severo rimprovero. Tosca, la cui vita si riassume in una dedizione totale all'arte e all'affetto umano (come ricordano i primi versi), non si capacita del motivo per cui la sua morigeratezza debba essere ripagata con il tormento più feroce.

*Vissi d'arte, vissi d'amore,
non feci mai male ad anima viva!
Con man furtiva
quante miserie conobbi, aiutai.
Sempre con fe' sincera,
la mia preghiera
ai santi tabernacoli salì.
Sempre con fe' sincera
diedi fiori agli altar.
Nell'ora del dolore
perché, perché Signore,
perché me ne rimunerì così?
Diedi gioielli
della Madonna al manto,
e diedi il canto
agli astri, al ciel, che ne ridean più belli.
Nell'ora del dolore,
perché, perché Signore,
perché me ne rimunerì così?*



TACEA LA NOTTE PLACIDA

Il trovatore è un'opera di Giuseppe Verdi rappresentata in prima assoluta il 19 gennaio 1853 al Teatro Apollo di Roma. Assieme a *Rigoletto* e *La traviata* fa parte della cosiddetta trilogia popolare. Il libretto, in quattro parti e otto quadri, fu tratto dal dramma *El Trovador* di Antonio García Gutiérrez (1813-84). Fu Verdi stesso ad avere l'idea di ricavare un'opera dal dramma di Gutiérrez, commissionando a Salvatore Cammarano (1801-52) la riduzione librettistica. Il poeta napoletano morì improvvisamente nel 1852, appena terminato il libretto, e Verdi, che desiderava alcune aggiunte e piccole modifiche, si trovò costretto a chiedere l'intervento di un collaboratore del compianto Cammarano, Leone Emanuele Bardare (1820-74)

*Tacea la notte placida
E bella in ciel sereno
La luna il viso argenteo
Mostrava lieto e pieno ...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor sì muto, ...
Dolci s'udiro e flebili
Gli accordi d'un liuto,
E versi melanconici
Un Trovator cantò.*

*Versi di prece ed umile,
Qual d'uom che prega Iddio;
In quella ripeteasi
Un nome ... il nome mio!
Corsi al veron sollecita ...
Egli era, egli era desso! ...
Gioia provai che agl' angeli
Solo è provar concesso! ...
Al core, al guardo estatico,
La terra un ciel sembrò!*

*Di tale amor, che dirsi
Mal può dalla parola,
D'amor, che intendo io sola.
Il cor s'inebriò!
Il mio destino compiersi
Non può che a lui dappresso ...
S'io non vivrò per esso,
Per esso morirò!*



ADDIO DEL PASSATO

Fatta uscire Annina dalla stanza, Violetta rimane sola e legge (o forse rilegge, come chissà quante volte ha già fatto) una missiva che custodiva in seno. In essa Giorgio Germont le chiede perdono per le sue azioni, e la informa di aver svelato egli stesso il suo sacrificio ad Alfredo, che nel frattempo è stato costretto a fuggire all'estero dopo aver ferito il Barone a duello. Germont le promette che sia lui che il figlio verranno presto a farle visita: ma il tempo passa, e Violetta, che sente la fine avvicinarsi, comincia a perdere ogni speranza di poter rivedere il suo amato. Nasce qui uno dei momenti più toccanti e dolorosi dell'intera opera, con una romanza che è al tempo stesso uno struggente grido di nostalgia per il passato e un'invocazione a una fine precoce. Da sottolineare che è anche l'unico momento, in tutto il dramma, che viene pronunciata la parola "traviata": a usarla, per ironia della sorte, è proprio Violetta per definire sé stessa.

*È tardi!...
Attendo, attendo, nè a me giungon mai!
Oh, come son mutata!
Ma il Dottore a sperar pure m'esorta!
Ah! con tal morbo
Ogni speranza è morta!*

*Addio del passato bei sogni ridenti,
Le rose del volto già sono pallenti;
L'amore d'Alfredo perfino mi manca,
Conforto, sostegno dell'anima stanca ...
Della traviata . . . sorridi . . . al desio,
A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio!
Ah! Tutto finì,
Or tutto finì.*

*Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
La tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,
Non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desio;
A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì!*



NEL DI DELLA VITTORIA

Macbeth è la decima opera lirica di Giuseppe Verdi. Il libretto, tratto dal Macbeth di William Shakespeare, fu firmato da Francesco Maria Piave (1810-76). Dopo l'iniziale successo, il 14 marzo 1847, al Teatro della Pergola di Firenze, l'opera cadde nell'oblio, e in Italia fu riesumata con strepitoso successo al Teatro alla Scala il 7 dicembre 1952, con Maria Callas nei panni della protagonista femminile. Da allora è entrata stabilmente in repertorio.

*«Nel di della vittoria io le incontrai...
Stupito io n'era per le udite cose;
Quando i nunzi del Re mi salutarò
Sir di Caudore, vaticinio uscito
Dalle veggenti stesse
Che predissero un serto al capo mio.
Racchiudi in cor questo segreto. Addio.»*

*Ambizioso spirito
Tu sei Macbetto... Alla grandezza aneli,
Ma sarai tu malvagio?
Pien di misfatti è il calle
Della potenza, e mal per lui che il piede
Dubitoso vi pone, e retrocede!*

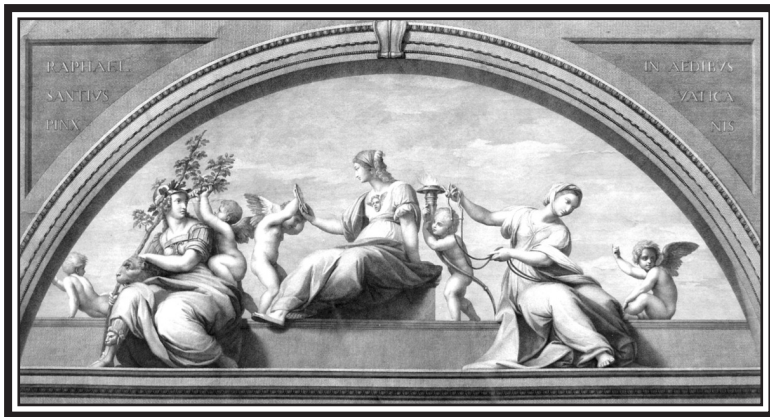
*Vieni t'affretta! Accendere
Ti vo' quel freddo core!
L'audace impresa a compiere
Io ti darò valore;
Di Scozia a te promettono
Le profetesse il trono...
Che tardi? Accetta il dono,
Ascendivi a regnar.*



MALINCONIA, NINFA GENTILE

Le composizioni da camera furono scritte da Vincenzo Bellini durante i suoi soggiorni a Napoli e Milano nel 1820. Il testo di quella che tra poco ascolteremo è del celebre poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828).

*Malinconia, Ninfa gentile,
la vita mia consacro a te;
i tuoi piaceri chi tiene a vile,
ai piacer veri nato non è.
Fonti e colline chiesi agli Dei;
m'udiro alfine, pago io vivrò,
né mai quel fonte co' desir miei,
né mai quel monte trapasserò.*





IDEALE

Francesco Paolo Tosti è stato un compositore molto significativo della *Belle Époque*, periodo storico, culturale e artistico europeo che va dall'ultimo ventennio dell'Ottocento all'inizio della Prima guerra mondiale. Le sue canzoni da salotto ebbero un notevole successo e, ancora oggi, entrano di diritto nel repertorio dei più importanti cantanti lirici. Questa famosissima melodia, una delle più celebri di Tosti, su versi di Carmelo Errico (1848-92), fu pubblicata da Ricordi nel 1882. Errico, poeta lodato per la sua "musicabilità" persino da D'Annunzio, era molto apprezzato dai lettori (i versi di "Ideale" provengono dalla sua raccolta "Convulvoli") e questa romanza è giunta fino a noi aureolata di quel fascino di altri tempi che la rende sempre graditissima al pubblico. "Sospiro di melodia..." la definì D'Annunzio, con bella ed efficace definizione.

*"Io ti seguii com'iride di pace
Lungo le vie del cielo:
Io ti seguii come un'amica face
De la notte nel velo.
E ti sentii ne la luce, ne l'aria,
Nel profumo dei fiori;
E fu piena la stanza solitaria
Di te, dei tuoi splendori.*

*In te rapito, al suon de la tua voce,
Lungamente sognai;
E de la terra ogni affanno, ogni croce,
In quel giorno scordai.
Torna, caro ideal, torna un istante
A sorridermi ancora,
E a me risplenderà, nel tuo semblante,
Una novella aurora,
Una novella aurora.
Torna, caro ideal, torna, torna"*



L'ULTIMA CANZONE

Il brano, scritto da Tosti nel 1905, è basato sul testo del poeta napoletano Francesco Cimmino (1862-1939), detto Ciccillo.

*M'han detto che domani, Nina vi fate sposa,
ed io vi canto ancor la serenata.
Là nei deserti piani, là ne la vale ombrosa,
o quante volte a voi lo ricantata.
Foglia di rosa, o fiore d'amaranto,
se ti fai sposa, io ti sto sempre accanto.*

*Domani avrete intorno, feste sorrisi e fiori,
né penserete ai nostri vecchi amori.
Ma sempre notte e giorno, piena di passione,
verrà gemendo a voi la mia canzone.
Foglia di menta, o fiore di granato,
Nina rammenta, i baci che t'ho dato.*





Annamaria Turicchi

Figlia di musicisti ha intrapreso gli studi musicali del Violino diplomandosi successivamente in Viola nel 1999 al Conservatorio "G. Verdi" di Torino sotto la guida del M° Enrico Massimino. Parallelamente agli studi di Viola, ha conseguito quelli di Canto sotto la guida del M° Elio Battaglia, diplomandosi nel 2002 in Canto Lirico con il massimo dei voti e, nel 2009 in Musica Vocale da Camera al suddetto Conservatorio con il M° Erik Battaglia ottenendo il massimo dei voti e la lode. Ha studiato danza classica con Cristina Moretti, è laureata al DAMS indirizzo Teatro presso l'Università di Torino. In qualità di violista collabora con l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra dell'Accademia Corale "Stefano Tempia" di Torino, l'Orchestra Sinfonica Giovanile del Piemonte, l'Orchestra Sinfonica della Valle d'Aosta, l'Orchestra Filarmonica Italiana, l'Orchestra Filarmonica del Piemonte, l'Orchestra Classica di Alessandria e con l'International Chamber Ensemble di Roma. Dal 1997 al 2002 ha seguito i corsi di Canto da Camera "Il Lied Tedesco" alla Scuola Superiore per cantanti e pianisti collaboratori "Hugo Wolf" di Acquasparta. Nel luglio del 2000 ha seguito il corso di Canto alla "Internationale Sommerakademie Universität Mozarteum Salzburg" e nel 2001 il corso "La vocalità belliniana" al Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli tenuti dal M° Elio Battaglia. Nel 2004/2005 ha frequentato il master Opera Laboratorio presso l'Accademia dell'Arte Lirica di Osimo con il M° Sergio Segalini e nel 2006 il 3° Laboratorio Lirico con il M° Mauro Trombetta. Nel 2003 ha vinto il 3° premio al Concorso Nazionale di Musica Vocale da Camera di Conegliano. Ha eseguito il *Gloria* di A. Vivaldi, lo *Stabat Mater* di G. Rossini, la *Messe Solennelle à Sainte Cécile* di C. Gounod, lo *Stabat Mater* di G.B. Pergolesi, il *Te Deum* di M.A. Charpentier e le *Sette Parole di Cristo sulla Croce* di S. Mercadante con il M° Mauro Trombetta. "L'Italiana in Algeri" (ruolo di Elvira) con l'Orchestra Sinfonica della Valle d'Aosta e "Les Illuminations" di B. Britten con l'Orchestra Sinfonica Giovanile del Piemonte, la *Bachiana Brasileira* n° 5, i *Wesendonck-Lieder* di R. Wagner e i *Rückert - Lieder* di G. Mahler. "L'Aumento" (ruolo di Ada) di L. Chailly con l'Orchestra Camerata dei Laghi. *Madama Butterfly*, *Suor Angelica* e *Cavalleria Rusticana* (Santuzza).



Francesco Cavaliere

Nato nel 1968 è pianista, organista, direttore d'orchestra. Maestro accompagnatore alla danza, pianista in formazioni cameristiche, dal 1992 pianista e assistente alla direzione d'orchestra per l'Accademia Corale "Stefano Tempia" di Torino. Direttore dell'Ensemble Coro di Torino. Organista dell'"Equipaggio della Regia Venaria". Ha diretto: Orchestra CIO per nove anni in tournée nei maggiori teatri italiani, Orchestra Lirico-Sinfonica della provincia di Lecco, Orchestra del Festival "Estate Lirica Sammarinese", Orchestra da camera dell'Accademia "Stefano Tempia", Orchestra ORP, Orchestra Sinfonica Giovanile del Piemonte. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai è stato Maestro sostituto sotto la direzione di P. Schneider, F. Shipway, R. Chailly. Ha collaborato inoltre con musicisti di prestigio come: K. Malfitano, R. Scotto, L. Canepa, R. Aronica, F. Meli, V. La Scola, G. Sborgi, A. Pirozzi, A. Carè, D. Livermoore, G. Bizzarro, G.M. Guida, F.M. Sardelli. Assistente del M° Massimo De Bernart nel 2001 Nel Giugno 2016 Ha tenuto una serie di 5 concerti in Giappone in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'inizio dei rapporti diplomatici fra Italia e Giappone (Kyoto e Nara), accompagnando strumentisti e cantanti. Recentemente ha eseguito, in prima assoluta italiana, la cantata "Per la ritrovata salute di Ofelia" di Salieri-Mozart-Cornetti, accompagnando il mezzosoprano Chiara Osella.



Andrea Zirio

Nato il 15 marzo 1986 a Torino, Andrea Zirio è un attore versatile e di talento. Si è formato alla Scuola per attori "Gabriele Accomazzo", basata sul metodo Stanislavskij-Strasberg con Marco Viecca (Lifetime membro dell'Actor Centre di Roma di Michael Margotta). Ha partecipato a una masterclass con Anna Strasberg al *The Lee Strasberg Theatre e Film Institute* di New York. Ha svolto un programma intensivo con Martin Barter e RanjivPerera al "The Sanford Meisner Center" di Los Angeles. Ha seguito le lezioni avanzate con Chris Holder al "The Ivana Chubbuck Studio" di Los Angeles. E' vincitore del premio della Stampa come *Miglior Giovane Attore al Theater der Stadt, Theaterfest Greiz* di Berlino. E' vincitore del premio *Miglior Attore al Beverly Hills Film Festival 2014* per il ruolo nel film "I See Monsters", anche vincitore del premio *Miglior film Straniero*. Ha vissuto negli Stati Uniti e recita in teatro, esibendosi in tutta Europa, ed anche in produzioni cinematografiche italiane ed internazionali. È conosciuto per il suo ruolo nei seguenti films:

- *Riccardo Cuor di Leone* (2013) e *Riccardo Cuor di Leone – La ribellione* (2014), con Malcom McDowell.
- *L'uomo col cappello* (2013).
- *The Tourist* (2014) con Brett Dalton.
- *Venuto al mondo* (2012) accanto a Penelope Cruz.

Informazioni

Prevostura di Santa Maria Assunta
can. don Davide Smiderle, *prevosto e priore* degli Abbà

Fornitore del pianoforte
Serazio&Negro - San Giorgio Canavese
Modello utilizzato per questo concerto: Fazioli F183

Il concerto si avvale del sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Città di Chivasso
Claudio Castello, *sindaco*
Tiziana Siragusa, *assessore*

Compartecipazione
Magnifico Coro degli Abbà
Gianfranco Germani, *presidente*